

Le previsioni SVIMEZ per il 2013 e il 2014 (ottobre 2013)

Nel 2013 il Pil italiano dovrebbe calare dell'1,8%. A scala territoriale, la caduta dell'attività è maggiore nel Sud (-2,5%) che nel resto del paese (-1,6%). Nel 2013, in entrambe le circoscrizioni, nessuna componente della domanda dovrebbe posizionarsi in terreno positivo, ad eccezione della stazionarietà, nel solo Centro-Nord, dell'export (nel Sud: -0,1%). E' questa una circostanza che sottolinea, ancora di più, il drammatico calo di domanda in atto che impedisce, di fatto, una ripresa ciclica dell'economia robusta. In particolare, la dinamica dei consumi appare penalizzata, sia nelle regioni centrosettentrionali che in quelle meridionali, dalla flessione del reddito disponibile in termini nominali (pari, rispettivamente, al -1,3% e al -2,0%) che fa seguito al calo già sperimentato nel 2012. La variazione negativa del 2013, se confermata, ci pone di fronte ad un fatto inedito: una contrazione del reddito disponibile per due anni consecutivi, ad ulteriore riprova dell'inusuale gravità della crisi che stiamo attraversando. Pesante, infine, l'impatto della crisi sul fronte occupazionale: l'intero stock di addetti è previsto contrarsi di due punti percentuali nel Sud e dell'1,2% nel resto del paese. A riguardo, si tenga presente che qualora il dato del 2013 fosse confermato, la perdita di posti di lavoro nel Sud dal 2008, anno di inizio della crisi, si verrebbe a commisurare in 560.000 unità di lavoro, pari al 9% dell'intero *stock*. Nel Centro-Nord, in riferimento al medesimo periodo (2008-2013) la caduta assomma a 961.000 addetti, pari al 5,5% dell'intero volume.

Nel 2013, la contrazione relativamente più marcata nel livello complessivo dell'attività economica nel Sud è in parte non trascurabile dovuto all'effetto aggregato delle manovre di finanza pubblica, che negli ultimi anni hanno in gran parte determinato la congiuntura.

A tale riguardo va detto che, recentemente, il quadro di finanza pubblica ha subito alcune modifiche di una certa entità. Precisamente, vi è stato lo spostamento, da luglio a ottobre, del previsto aumento dell'aliquota ordinaria IVA di 1 punto percentuale, e dell'eliminazione della prima rata IMU per definite categorie di immobili (le abitazioni principali, eccetto quelli classificati nelle categorie A/1, A/8 e A/9, terreni agricoli e fabbricati rurali), con un impatto sui conti pubblici, secondo le valutazioni ufficiali, pari a circa di 1 e di 2,4 miliardi, rispettivamente, per il 2013. E' inoltre aumentata la tassazione diretta sulle famiglie, in particolare nel 2013, anche per l'incremento della percentuale di acconto IRPEF, che concorre alla copertura della manovra citata sull'IVA, mentre si è ridotta quella sul settore produttivo. Si segnala, infine, un aumento, sia pur molto contenuto in termini percentuali, delle prestazioni sociali godute dalla famiglie, principalmente grazie all'ulteriore rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in

deroga e degli interventi a tutela dei lavoratori esodati. Complessivamente, i provvedimenti varati nel corso di quest'anno causano un peggioramento (circa 7 miliardi di euro) dei conti pubblici nel 2013, a causa delle maggiori spese associate al programma di smaltimento dei debiti pregressi della PA verso i fornitori, e un miglioramento (circa 900 milioni di euro) nel 2014.

Valutato in riferimento al periodo coperto dalla previsione, l'onere del risanamento sopportato dal Centro-Nord, tra il 2012 e il 2014, oscilla tra il 72% e il 70% di quello complessivo. Valutato in termini di Pil territoriale, il carico della manovra presenta però caratteristiche differenti. Sia per le entrate che soprattutto per i tagli apportati alle spese, l'onere a carico del Mezzogiorno risulta essere superiore a quello imposto alle restanti aree del Paese: 9,0% del Pil, nell'intero triennio 2012-2014, a fronte del 5,9% del Centro-Nord. In primo luogo, quindi, nel biennio di previsione (2013/2014) l'effetto cumulato delle manovre "pesa", in percentuale del Pil, in misura maggiore nel Sud. Inoltre, la stessa composizione della manovra, specie per quanto attiene il versante delle uscite, è centrata su tipologie che hanno nel Sud un impatto relativamente maggiore (ad es: taglio agli investimenti pubblici).

Relativamente a quest'aspetto si può essere maggiormente precisi. È stato calcolato l'impatto, per il solo 2013, delle manovre varate dal 2010 ad oggi nelle due macro-aree. In primo luogo, è interessante notare come nel Centro-Nord l'effetto depressivo legato alla maggiore imposizione fiscale, pari complessivamente a mezzo punto percentuale, sia maggiore rispetto alle conseguenze imputabili ai tagli alla spesa, quantificabile in quattro decimi di punto percentuale. Nel Mezzogiorno, la situazione è diametralmente opposta: la tassazione, diretta e indiretta, pesa sulla dinamica del Pil per tre decimi di punto percentuale; i tagli alla spesa per 1.2 punti percentuali. Per quanto attiene i tagli alla spesa, la forte differenza tra le due ripartizioni è rinvenibile nel taglio alle spese in conto capitale (essenzialmente investimenti): 0.9 punti percentuali al Sud vs. 0.2 al Centro-Nord. Sono essenzialmente due i motivi alla base dell'impatto assai maggiore che questa misura ha nel Sud. In primo luogo, nel 2013 dovrebbe proseguire nel Mezzogiorno la caduta degli investimenti pubblici (-8.2%, in termini nominali), sebbene ad un saggio che è la metà di quello registrato l'anno precedente, mentre nel resto del paese il medesimo aggregato si ipotizza stazionario. Inoltre, nel Sud, data la minore dimensione dell'economia di mercato, maggiore è la capacità moltiplicativa esercitata *direttamente* dalla componente pubblica nel processo di accumulazione e, *indirettamente*, nelle attività, spesso ad elevata intensità di lavoro, collegate.

In definitiva, la manovra, in base alle nostre valutazioni, pesa per 1,5 punti percentuali, su una caduta complessiva del Pil prevista del 2,5%, nel Sud e per 0,9 punti percentuali, su una contrazione totale dell'1,6%, nel Centro-Nord. Nel primo caso l'incidenza delle manovre è di

circa il 60% sulla dinamica complessiva del Pil meridionale nel 2013, percentuale che scende a circa il 55% in riferimento al Centro-Nord.

Tornando, ora, al commento delle previsioni, nel 2014, le manovre di finanza pubblica dovrebbero conoscere una decelerazione, specie per quanto attiene il versante delle entrate ove l'incremento atteso è praticamente nullo (di fatto il perseguimento degli obiettivi è basato sui tagli alla spesa). La domanda mondiale è prevista in lieve accelerazione. Date queste condizioni, nel 2014 si prevede, a livello nazionale, un aumento di Pil dello 0,7%. Anche in quest'anno la modesta crescita ipotizzata dovrebbe riguardare essenzialmente le regioni del Centro-Nord (0,9%) e in misura trascurabile, nel suo insieme, il Sud (0,1%). La componente della domanda relativamente più dinamica è, in entrambe le aree, l'export: +1,8% nel Centro-Nord e +1,0% nel Mezzogiorno a ulteriore riprova di un quadro interno ancora fragile. Sotto il profilo congiunturale, le difficoltà maggiori dovrebbero riguardare il mercato del lavoro. Nel 2014 le unità di lavoro totali si contraggono, secondo le nostre stime, dello 0,1% nel Sud e presentano un modesto incremento nel resto del paese (0,2%). Il tasso di disoccupazione dovrebbe diminuire lievemente, rispetto al 2013, nel Centro-Nord (8,9%, due decimi di punto percentuali in meno), e invece continuare ad aumentare nelle regioni meridionali (19,2%, tre decimi di punto percentuale in più). Tale risultato non è sorprendente considerando la forte isteresi, specie per quanto attiene il tasso di disoccupazione, che ne caratterizza l'evoluzione temporale.

Tab. 1. *Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.*

	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
PIL	-3,2	-2,5	0,1	-2,1	-1,6	0,9	-2,4	-1,8	0,7
Consumi delle famiglie sul territorio	-4,6	-4,4	-1,0	-3,8	-2,9	0,0	-4,1	-3,3	-0,2
- Consumi di servizi	-1,5	-2,0	-0,7	-1,4	-1,4	0,6	-1,4	-1,5	0,3
- Consumi di beni	-7,6	-6,4	-1,3	-6,7	-4,6	-0,6	-7,0	-5,2	-0,8
Esportazione di beni (a)	0,7	-0,1	1,0	2,4	0,0	1,8	2,3	0,0	1,7
Investimenti totali	-8,6	-11,5	-6,1	-7,8	-5,3	-2,8	-8,0	-6,7	-3,5
Reddito disponibile delle famiglie (nominale)	-3,0	-2,0	0,6	-2,0	-1,3	1,6	-2,3	-1,5	1,4
Prezzi al consumo	3,4	1,4	1,6	3,2	1,5	1,4	3,3	1,5	1,5
Occupazione totale (unità di lavoro)	-1,2	-2,0	-0,1	-1,0	-1,2	0,2	-1,1	-1,4	0,1
Tasso di disoccupazione	17,2 (b)	18,9	19,2	8,0 (b)	9,1	8,9	10,7 (b)	12,4	12,3
Pressione fiscale (c)	43,2	44,1	44,3	44,2	44,3	44,2	44,0	44,3	44,2
Rapporto deficit/PIL	-	-	-	-	-	-	-3,0	-3,2	-2,6

(a) Al netto dei prodotti petroliferi.

(b) ISTAT.

(c) In percentuale del PIL.

Fonte: Per il 2012 per l'Italia ISTAT; per il Centro-Nord e Mezzogiorno valutazioni SVIMEZ. Per il 2013 e 2014 previsioni SVIMEZ.

Tab. 2. *L'impatto sul territorio delle manovre 2010-2012: il quadro generale (valori cumulati)*

	Valori in miliardi di euro			In % del totale			In % del Pil		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<i>Entrate nette</i>									
Totale	46,1	50,2	50,2	62,0	55,1	46,8	2,9	3,2	3,1
Centro-Nord	35,4	38,5	38,5	76,8	76,7	76,7	2,9	3,1	3,0
Mezzogiorno	10,7	11,7	11,7	23,2	23,3	23,3	3,0	3,3	3,3
<i>Spese nette</i>									
Totale	-28,2	-40,9	-57,0	-38,0	-44,9	-53,2	-1,8	-2,6	-3,5
Centro-Nord	-18,0	-25,7	-36,6	63,7	62,8	64,2	-1,5	-2,1	-2,9
Mezzogiorno	-10,2	-15,2	-20,4	36,3	37,2	35,8	-2,8	-4,3	-5,7
<i>Correzione complessivo (a)</i>									
Totale	74,3	91,1	107,2	100,0	100,0	100,0	4,7	5,7	6,6
Centro-Nord	53,4	64,2	75,1	71,9	70,5	70,1	4,3	5,2	5,9
Mezzogiorno	20,9	26,9	32,1	28,1	29,5	29,9	5,8	7,7	9,0

(a) Correzione complessiva = Entrate nette - Spese nette.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

Tab. 3. *Effetti sul PIL delle manovre di finanza pubblica, 2013 (valori %)*

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Scomposizione effetti manovre di finanza pubblica			
Effetto imputabile alle maggiori entrate	0,3	0,5	0,4
tasse indirette (a)	0,2	0,2	0,2
tasse dirette	0,1	0,3	0,2
Effetto imputabile alle minori spese	1,2	0,4	0,5
spese in conto capitale	0,9	0,2	0,4
spese correnti	0,3	0,2	0,1
Totale manovre	1,5	0,9	0,9
Variazione prevista del PIL	-2,5	-1,6	-1,9

(a) Esclusa l'IRAP.

Fonte: SVIMEZ.